

PRIMO PIANO

Groupama acquisisce Ara 1857

Si chiude la partita di Ara 1857. Come ampiamente anticipato nelle scorse settimane, Groupama Assicurazioni ha annunciato stamattina con una nota stampa di aver perfezionato l'acquisto del 90% del capitale sociale della compagnia. Ara 1857 era stata commissariata dall'Ivass nel novembre del 2024 a causa di una serie di criticità nella governance e nella gestione del rischio, ed era stata quindi affidata alla gestione del commissario straordinario Massimo Michaud. Groupama Assicurazioni, che già deteneva il 10% di Ara 1857, assume così il pieno controllo della compagnia specializzata in rischi agricoli. L'operazione, come si legge nella nota, permette così alla controllata italiana di Groupama di consolidare "la propria posizione nel settore delle polizze agricole e dei rischi grandi, confermando una tradizione che risale fino alle radici del dna del gruppo francese: l'attenzione al mondo agricolo e l'approccio mutualistico nella gestione dei rischi e di servizio al cliente e alle comunità locali".

"Con questa operazione, Groupama ribadisce il proprio impegno nell'offrire soluzioni assicurative complete e innovative, ampliando la presenza della compagnia in settori con un grande potenziale e rafforzando l'immagine di un'azienda che non solo cresce, anche esternamente, ma contribuisce attivamente al progresso del mercato e si impegna concretamente per la difesa e la promozione dell'interesse generale", ha affermato Pierre Cordier, ad e dg di Groupama Assicurazioni.

Giacomo Corvi

MERCATO

Inverno demografico: le risposte del settore assicurativo

Ricevuto in audizione presso la commissione parlamentare d'inchiesta sull'invecchiamento della popolazione italiana, il presidente dell'Ania, Giovanni Liverani ha presentato una serie di suggerimenti concreti per provare a invertire la rotta: in assenza di interventi, sono a rischio l'equilibrio intergenerazionale, la sostenibilità delle finanze pubbliche e l'adeguatezza delle prestazioni

Per studiare la transizione demografica e gli effetti sociali ed economici da essa derivanti, la Camera dei Deputati ha creato un'apposita commissione parlamentare di inchiesta, di fronte alla quale ieri è intervenuto il presidente dell'Ania, Giovanni Liverani.

Il numero uno dell'associazione delle imprese di assicurazione è partito inquadrando il tema, avvertendo sul fatto che questo fenomeno non sia da osservare soltanto sotto il profilo socio-economico visto che rappresenta "un vero e proprio rischio sistematico per il nostro paese, che incide profondamente sulla sostenibilità e sull'equilibrio della nostra società".

L'audizione ha preso le mosse da una serie di dati oggettivi: la popolazione con 65 anni e oltre ha raggiunto il 24,3% nel 2023 (secondo posto mondiale dopo il Giappone) ed entro il 2050 questa quota è destinata a superare il 34%. Il calo della natalità (6,7 nati ogni mille abitanti) ridurrà la popolazione attiva di circa 4,4 milioni di persone nei prossimi dieci anni. Il rapporto di dipendenza tra anziani e lavoratori passerà dall'attuale 39% a oltre il 60% entro il 2060. Inoltre, la spesa complessiva per pensioni e prestazioni socio-sanitarie in età anziana è prevista raggiungere il 25% del Pil, con la spesa per l'assistenza di lungo termine che crescerà dall'1,7% al 2,4% entro il 2060.



© paja1000 - Pixabay

IL WELFARE MESSO IN CRISI DAI MUTAMENTI DEMOGRAFICI

Il welfare finanziato dalla spesa pubblica, a causa dei vincoli di bilancio e delle stringenti regole della finanza pubblica, è già oggi in affanno, e i mutamenti demografici in corso "non faranno altro che creare maggiore pressione sul sistema", ha affermato Liverani, aggiungendo che "il contesto macroeconomico di bassa crescita e bassi redditi non lascia sperare in miglioramenti strutturali".

Secondo il presidente dell'Ania, è quindi urgente attivare tutti gli strumenti disponibili per fronteggiare questo fenomeno, mitigandone nel breve periodo gli effetti e predisponendo nel medio termine soluzioni strutturali: "costruire un welfare privato integrativo e complementare a quello pubblico, capace di rendere il sistema resiliente e autosufficiente, anche in assenza di crescita, mitigando le iniquità e preservando l'universalità delle tutele, è diventato un imperativo urgente".

In questo delicato contesto, "le assicurazioni sono uno strumento potentissimo per affrontare queste sfide" perché sono in grado di agire su diversi fronti: la previdenza complementare, le coperture contro i rischi di non autosufficienza e l'erogazione diretta delle prestazioni assistenziali, il sistema sanitario.

UN CAMBIO DI PASSO PER TRASFORMARE L'INVERNO IN PRIMAVERA

Di fronte al rischio demografico, secondo Liverani, "si può fare qualcosa". Esistono strumenti "efficaci e collaudati, purtroppo nella maggior parte dei paesi esteri, ma non ancora in maniera adeguata in Italia. Perché fondamentalmente questi strumenti sono ancora oggi, qui da noi, poco conosciuti e quindi poco utilizzati".

Per trasformare l'inverno demografico in quella che Liverano ha ottimisticamente definito "una primavera socio-economica" occorre un "cambio di passo" attraverso due interventi immediati: informazione, incentivi fiscali e regolamentari.

Sul primo fronte, servono delle campagne divulgative per parlare dei rischi del futuro e dei benefici della previdenza e della sanità integrativa. "Bisogna farlo fin dagli anni della scuola, per fare sì che i capifamiglia e gli imprenditori di domani conoscano gli strumenti a disposizione per costruirsi un futuro sicuro". Questa è un'azione urgente in un paese come l'Italia, che figura al quart'ultimo posto tra i paesi Ocse per educazione finanziaria.

Parallelamente bisognerebbe diffondere tra la popolazione strumenti digitali che siano in grado di fornire ai cittadini un quadro realistico e preciso di cosa ci si potrà aspettare una volta arrivata l'età della pensione.

L'altro intervento suggerito dal presidente dell'Ania riguarda gli incentivi fiscali e regolamentari: ad esempio, l'iscrizione automatica (salvo esplicito opt-out) per i lavoratori neoassunti, la reintroduzione di un nuovo periodo di silenzio-assenso per i lavoratori non ancora iscritti a forme di previdenza integrativa e la modifica del meccanismo di conferimento del Tfr e del contributo datoriale ai fondi pensione. Tra le altre iniziative suggerite da Liverani figurano la revisione dei limiti alle deduzioni fiscali dei contributi, l'incentivo al trasferimento di risparmi dalle famiglie verso le posizioni previdenziali dei giovani lavoratori, l'orientamento all'opzione di rendita previdenziale (oggi molto poco diffusa), la ridefinizione del quadro normativo e fiscale per i fondi sanitari e le polizze Ltc, e infine l'introduzione di una Ltc obbligatoria/universale "per garantire una copertura estesa ed economicamente efficiente".

In assenza di interventi, secondo l'Ania, "sono a rischio l'equilibrio intergenerazionale, la sostenibilità delle finanze pubbliche e l'adeguatezza delle prestazioni". Liverani ha concluso sottolineando la necessità di "trasformare l'invecchiamento della popolazione in un'occasione di rinnovamento per una maggiore equità e sostenibilità del nostro sistema".

Beniamino Musto



© Steve Buisinnes - Pixabay



© Mabel Amber, who will one day - Pixabay

Per approfondire su www.insurancetrade.it:

- [Un esodo storico verso la pensione: con quali conseguenze?](#)
- [Welfare, Italia 2025, una strategia nazionale per il capitale umano](#)



è su LinkedIn

[Iscriviti al gruppo](#)

[Segui la pagina](#)



Sostenibilità, l'impatto reale delle società benefit

Per quasi il 50% di loro, la valutazione degli impatti su ambiente e comunità è pienamente incorporata nel processo decisionale e strategico

Il 20% delle società benefit investe oltre il 5% del fatturato in iniziative sociali e ambientali, a fronte di appena il 6% delle altre imprese. È quanto emerge dalla nuova edizione della Ricerca nazionale sulle società benefit presentata a Milano dai partner di **Nativa** (la società benefit attiva nella trasformazione delle imprese in società benefit), il research department di **Intesa Sanpaolo**, **InfoCamere**, l'**Università di Padova**, la **Camera di commercio di Brindisi-Taranto** e **Assobenefit**, condotta su un campione composto da oltre 300 società benefit e più di 550 società non-benefit.

Per quasi il 50% delle società benefit, contro il 23% di quelle non-benefit, "la valutazione degli impatti su ambiente e comunità è pienamente incorporata nel processo decisionale e strategico", si legge nella ricerca, mentre un altro 47% dichiara di considerarla "in almeno alcune decisioni strategiche". Il 6% si limita alla conformità normativa, contro il 37% registrato tra le imprese normali.

Nonostante la decisione di diventare società benefit sia prevalentemente una scelta interna all'organizzazione, l'adozione del modello trova un "convinto riscontro trasversale" tra gli stakeholder. Tre imprese su quattro segnalano "reazioni positive o molto positive" da parte dei dipendenti; tra associazioni non profit che collaborano con le aziende in questione, l'apprezzamento è simile (73%), come tra clienti (72%) e comunità locali (71%). Tra i benefici più riconosciuti dal personale ci sono "un maggiore senso di appartenenza all'azienda", indicato da quasi il 60% delle società benefit sondate, e un miglioramento della qualità dell'ambiente di lavoro (48%).



© Gerd Altmann - Pixabay

Per accelerare la diffusione del modello, le imprese chiedono soprattutto l'introduzione di vantaggi fiscali (81%) oppure una sorta di premialità nei bandi pubblici (64%).

Accanto alla crescita del numero di queste società, ben 5.309 al 30 settembre 2025, +22% rispetto all'anno precedente, con un valore della produzione annuale pari a 67,8 miliardi di euro, la ricerca ha analizzato anche gli impegni concreti e pubblici che le società benefit assumono nei confronti delle persone, delle comunità e dell'ambiente: l'esame di 4.110 statuti ha portato all'identificazione di 23.990 finalità specifiche, con una media di 5,8 finalità per impresa.

La classificazione Esg conferma un "forte orientamento" verso le finalità sociali (55%), seguite da quelle ambientali (29%) e di governance (16%). Infine, il 77% delle imprese, secondo lo studio, ha adottato almeno una finalità materiale, cioè coerente con i temi che influenzano maggiormente le performance di sostenibilità nel proprio settore, dimostrando così "una certa consapevolezza" sui fattori critici globali.

Fabrizio Aurilia



© Gerd Altmann - Pixabay

Per approfondire su www.insurancetrade.it:

- [Assicurazioni, cresce la diffusione dei criteri Esg](#)
- [Agricoltura 100, le aziende italiane alla prova della sostenibilità](#)



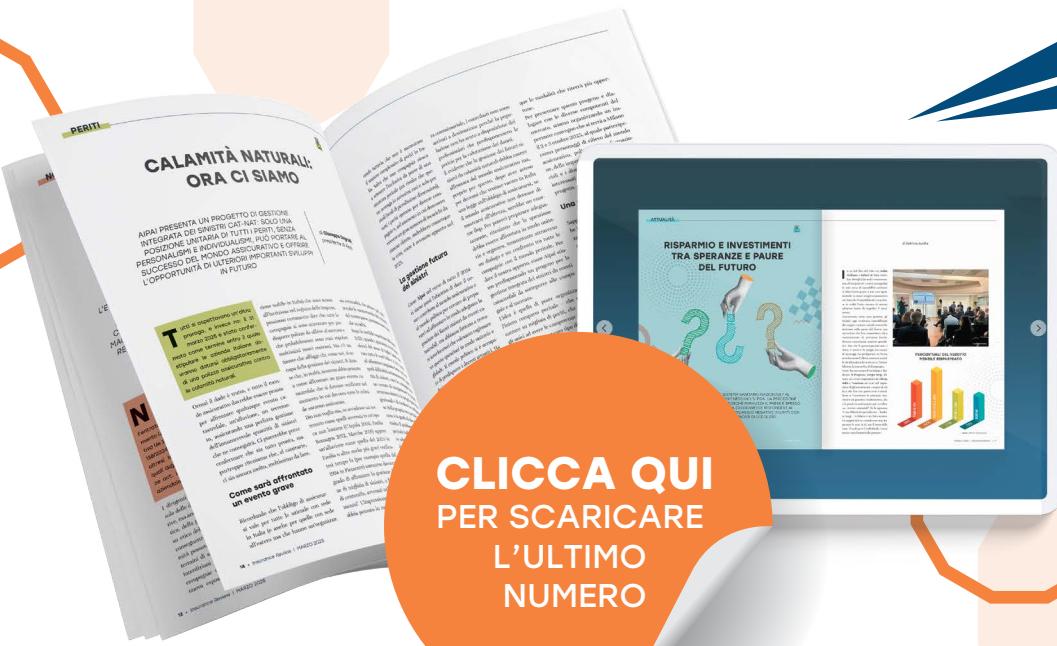
INSURANCE
REVIEW



NEW

Si rinnova!

La rivista cartacea di Insurance Connect, punto di riferimento per l'informazione nel settore assicurativo, si aggiorna e si fa in due: un bimestrale cartaceo a cui si aggiunge un'innovativa edizione online, un supporto leggero e digitale pensato in un'ottica omnicanale. Un cambio di look dettato dal desiderio di offrirvi ancora più analisi, approfondimenti e interviste ai principali operatori del settore, senza dimenticare l'attenzione per l'attualità, per le notizie più fresche del mercato e per le grandi novità dell'industria delle polizze.



INSURANCE DAILY

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e redazione: Insurance Connect Srl – Via Montepulciano, 21 – 20124 Milano

T: 02.36768000 email: redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare: info@insuranceconnect.it

Supplemento al 3 dicembre di www.insurancetrade.it – Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46, 27/01/2012 – ISSN 2385-2577